

Introduzione

di Francesco Gui

Una premessa innanzitutto: sarà forse per ragioni di prudenza, ma l'argomento dei rilevanti contributi che seguono non risulta oggetto di assidua attenzione né da parte della produzione accademica e nemmeno nella quotidianità mediatica. Con tutto ciò, sono davvero tante le suggestioni, e quanto variegate, quelle che emanano dalla storica città affacciata sul Mar Baltico e che è stata, tanto per dire, il luogo di nascita, e di persistente residenza, di uno spirito grande come Immanuel Kant. Suggestioni cioè che, quanto al numero, sono di sicuro ben superiori a quella triade in cui si articola la denominazione di Kaliningrad (in russo), ovvero Königsberg (in tedesco), ossia Królewiec (in polacco), se non cinque, stando al lituano Karaliaučius ed al latino Regiomontium.

Ebbene, pur cercando da parte nostra di esser brevi, la prima considerazione, anche allarmante, da fare in argomento è che l'urbe di colui che fu profeta della pace perpetua rappresenta oggi uno dei punti più critici per la pace europea, se non mondiale. Poco da fare, come è noto, fin dal 1945, quella che era stata a suo tempo la capitale della germanica Prussia orientale ha finito per proporsi come cruciale possesso della Russia. Una Russia ormai non più sovietica eppure di nuovo testardamente incapronita a promuovere il suo *status* di potenza mondiale. Tant'è che ai nostri giorni la città ribattezzata con il nome del generale sovietico piuttosto staliniano di cognome Kalinin, ovvero Kaliningrad (forse meglio Kaliningrado, in assonanza con Stalingrado e Leningrado) non solo ha inviato parecchi soldati di Vladimir Putin alla guerra in Ucraina, ma ospita armamenti terrestri e navali di primaria rilevanza. Al punto da aver attirato altrettanto potenti strumenti di difesa-offesa da parte della NATO nei territori nord-europei che la circondano¹. Una potenziale santabarbara insomma, Kaliningrad, in specie se si tien conto che la città tedesca oggi russa, a suo tempo spianata dai bombardieri inglesi (con gran perdita delle sue bellezze medievali) e poi ripopolata con abitanti russi e bielorusi, non si trova all'interno

¹ Sulle vicende più recenti possono consultarsi fra gli altri: M. Cortes, *Kaliningrad Oblast 2024. Russia's Vessel of Havoc in the Baltic Sea*, Danish Institute for International Studies, Lund 2024; P. Pizzolo, *The Strategic Relevance of Kaliningrad*, in «Proceedings», CL (2024) 10; M. Burac, *Il nodo di Kaliningrad e il Baltico fra Nato e Russia*, in «Aspenia on line», (2023), <https://aspeniaonline.it/il-nodo-di-kaliningrad-e-il-baltico-tra-nato-e-russia/>; M. Zola, *Kaliningrad nel mirino. Perché?*, in *East Journal*, 22 giugno 2022.

dei confini della federazione moscovita, bensì in una *enclave* tutta attorniata dalla Polonia, con in più un increscioso passaggio fra la frontiera lituana e quella polacca che consente ai russi di fare avanti e indietro con la Bielorussia.

Ma su tutto questo sarà bene ora fare pausa, dal momento che in materia compare qui di seguito il contributo del professore emerito di Storia dell'Europa orientale, Antonello Biagini, già rettore di UnitelmaSapienza e ben altro ancora, il quale offre al lettore un quadro documentato e complessivo della situazione postbellica. Una situazione, come già accennato, di tale preoccupante rilevanza per ciò che ad oggi vorrebbe essere la difesa europea, al punto da consigliare al mondo politico e ai *media* di non parlarne poi troppo. E su cui, a titolo di puro esempio, va annotato tra l'altro che nei lunghi inverni nordici la flotta russa rischia di non giungere a San Pietroburgo per via del ghiaccio marino, e dunque a Kaliningrado come si fa a rinunciare? Senza dimenticare d'altro canto che, proprio in tempi recenti, da parte delle autorità polacche si è provveduto a conferire ufficialmente alla città il nome di Królewiec, visto che l'*oblast* in cui si trova è tutta inserita all'interno del proprio paese. Laddove per *oblast* va intesa la suddetta *enclave* (meglio *exclave*) con Kaliningrad al centro e con un po' più di un milione di abitanti nel complesso, di cui la gran parte parla il russo, non più il tedesco, ma non senza significative presenze di baltici, polacchi e tedeschi, oltre che di ucraini e bielorusi.

Un vero punto d'incontro fra popoli, e di quanto secolare durata, risulta ordunque l'identità della città attraversata dal fiume Pregel, la quale a suo tempo aveva mutuato il proprio nome germanico grazie al *Koenig*, ma non tedesco, bensì boemo, di nome Ottocaro II. Quest'ultimo, ovvero il Premislide duecentesco, aveva infatti riconosciuto all'Ordine monastico teutonico reduce della Terra Santa l'appropriazione e la cristianizzazione di quella terra di popoli baltici (i pruzzi, esattamente) che a distanza di tre secoli, nel 1525, avrebbe assunto la dizione di ducato di Prussia proprio attorno a Koenigsberg (i. e. la montagna del re, prima ancora chiamata Twangste). Nel contesto, la nostra città, divenuta già dal 1457 la sede del Gran Maestro dell'*Ordo teutonicus*, veniva trasformata in capitale del ducato per opera di Alberto di Hohenzollern, l'ultimo Gran Maestro, il quale, ormai in epoca di Riforma protestante, ne attuava per così dire la secolarizzazione.

Su tutto ciò, ovvero su siffatta vicenda politico-religiosa e sulla ricchezza degli intrecci sussistenti fra i diversi popoli dell'area, si rimanda in questa sede all'illuminante contributo fornito dal professor Lothar Vogel, decano della Facoltà valdese di Roma, al quale vanno rivolti i più sentiti ringraziamenti e complimenti. *A latere* vale peraltro la pena di annotare che il ducato con sede a Koenigsberg – una delle città più rilevanti della Lega Anseatica già dal Trecento, e dunque importante anche sotto il profilo commerciale – sarebbe rimasto

comunque subordinato al regno di Polonia fino al 1660, allorché si sarebbe reso indipendente, per poi diventare il regno degli Hohenzollern nel 1701. Senza dimenticare che quel titolo regio, unito all'elettorato del Brandeburgo, avrebbe fatto dei re di Prussia, subito insediatosi a Berlino, le figure emergenti dell'età successiva. Un'era caratterizzata, per farla brevissima, dalla spartizione della Polonia, dal superamento dell'espansionismo napoleonico, dal ridimensionamento degli Asburgo e dall'instaurazione nel 1871 dell'Impero degli Hohenzollern, i discendenti del Gran Maestro insediato sulla Montagna del Re. Königsberg, appunto. Salvo poi, prima di raggiungere i tempi di Kaliningrad e le angosce dei nostri giorni, confrontarsi con i polacchi tornati al controllo del corridoio di Danzica a conclusione del conflitto mondiale numero 1.

E dunque, nulla da fare, la vicenda della città (conosciuta anche per l'enigma dei sette ponti, risolto dal matematico Eulero²) ha costituito e costituisce un punto di riferimento di primaria importanza per la cultura e la storia dell'intera Europa, tanto nel passato che nel presente. Come dimenticare tra l'altro il livello culturale dell'università Albertina, fondata nel 1544, nella quale Kant avrebbe insegnato Logica e Metafisica dal 1770 al 1796? E sia infine consentito aggiungere un'ultima rilevazione abbastanza imprevista quanto significativa: nei giorni scorsi, durante un evento romano dedicato niente meno che a Woody Allen, si è appreso che il suo doppio cognome suona così: Steward Königsberg. In effetti, essendo di discendenza ebraica, il novantenne Allan (questo il nome) dà conferma di quanto sia stata significativa anche la componente dei discendenti di Abramo nella città dell'*Ordo* medievale reduce dalla Palestina. Salvo dover emigrare negli USA e altrove sotto la minaccia dell'Olocausto, ma anche prima.

Un sincero ringraziamento pertanto agli autori degli scritti presenti in questa sede e che sono il risultato del convegno tenutosi a Roma, il 12 giugno 2025, presso l'Unione Associazioni Regionali (UnAR), su iniziativa del Cenacolo Tommaso Moro e della rete accademica l'Università per l'Europa, con il titolo: "Pace e guerra, Königsberg e Kaliningrad. Una riflessione sulla sorte della città di Immanuel Kant". Nell'occasione un contributo molto importante sulla ricchezza culturale di Królewiec-Königsberg-Kaliningrad è stato fornito dal docente polacco Paolo Morawski, Presidente della Fondazione romana Janina

² Königsberg ha fatto parlare parecchio di sé nel Settecento e non solo anche perché i suoi sette ponti con cui i cittadini attraversavano il fiume Pregel, che attornia due isole, vennero dimostrati come non percorribili tutti e sette uno dopo l'altro, ovvero tornando al punto di partenza senza fare degli avanti-indietro. Il matematico Eulero formulò in merito la teoria dei gradi, decisamente funzionale alle concezioni e realizzazioni successive. Cfr. tra gli altri: <https://www.ilpost.it/2023/03/02/sette-ponti-teoria-grafi/>.

Umiastowska, di cui si auspica di editare il testo nel prossimo numero di «EuroStudium3w». Lo stesso vale per le complesse considerazioni dell'architetto studioso Konstantin Brandendburg, impegnatosi a valutare la vicenda novecentesca di K.K.K. nell'epoca più drammatica, ovvero la seconda carneficina mondiale.

Buona lettura dunque, sui due primi contributi, con un conclusivo quanto doveroso *Dziękuję-Vielen Dank-Spasibo* rivolto alla rivista e ai suoi curatori per aver ospitato gli atti dell'evento. Ma anche con un sentito auspicio. E cioè che l'eredità di Immanuel Kant sospinga di nuovo la suggestiva città baltica, su cui malgrado tutto svetta la sua statua, e le popolazioni di tutta l'*enclave* a condursi verso una prospettiva di integrazione fra i popoli, di evoluzione produttiva e di effervescenza culturale oggi profondamente minacciate da chi non si cura di inviare così tanti baldi giovani a sterminare altri esseri umani e a morire in battaglia. Un livello antropologicamente ancora primitivo avrebbe detto quello della ragion pura e pratica.